

Camillo Sbarbaro



↑ Ritratto fotografico di Camillo Sbarbaro.

La vita

Nato nel 1888 a Santa Margherita Ligure, Camillo Sbarbaro visse a lungo a Genova, dove, terminati gli studi, trovò dapprima un impiego presso un'industria siderurgica, poi intraprese l'insegnamento del greco. Nel 1914 pubblicò la sua prima raccolta in versi sulla rivista letteraria «La Voce» e partecipò, ma senza l'entusiasmo di tanti altri intellettuali, alla Prima guerra mondiale nelle file della Croce Rossa. Costretto ad abbandonare l'insegnamento per aver rifiutato l'iscrizione al partito fascista, visse lontano dal clamore degli ambienti politici e culturali, dando ripetizioni di latino e greco e svolgendo un'importante attività di traduttore di autori greci (Sofocle) e francesi (Stendhal, Flaubert, Huysmans). A partire dal 1951 si ritirò a Spotorno, dove, con la sorella, mise insieme un'interessante collezione di muschi e licheni, per la quale ottenne anche dei riconoscimenti internazionali. Morì a Savona nel 1967.

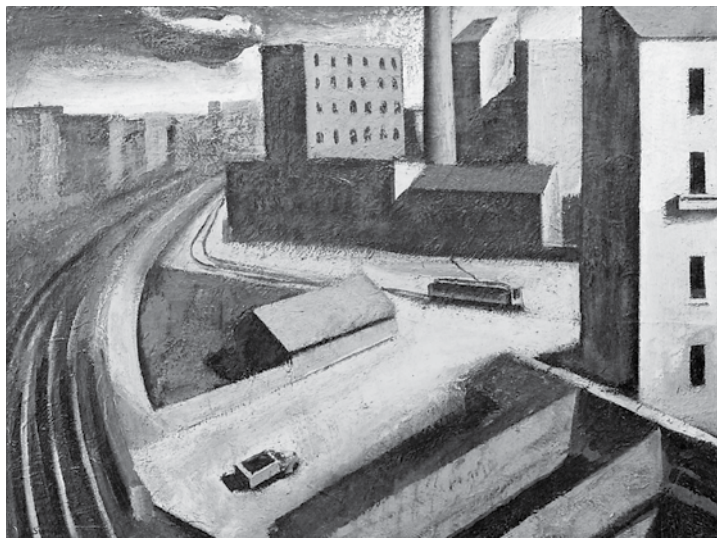
Le opere

Le opere principali di Sbarbaro sono le raccolte di versi *Resine* (1911), *Pianissimo* (1914), *Versi a Dina* (1931), *Rimanenze* (1955), e le prose liriche *Trucioli* (1920) e *Fuochi fatui* (1956). Le componenti stilistiche della sua poesia avevano inizialmente collocato Sbarbaro nell'ambito dell'espressionismo vociano; più recentemente la critica sottolinea la sua vicinanza a una certa tradizione, in particolare leopardiana, per il profondo pessimismo che anima le sue liriche.

Lontano dall'ironia di Gozzano – cui peraltro il critico Mengaldo lo avvicina, oltre che per i comuni interessi scientifici, per il «nichilismo apatico» – come dall'entusiasmo futurista per la civiltà delle macchine, Sbarbaro guarda con pessimismo alle forme di vita alienata della società di massa.

A Leopardi e a Baudelaire rimandano, in particolare, i versi di *Pianissimo*, una sorta di diario morale, i cui motivi dominanti sono i temi della scissione dell'io, dell'individuo ridotto a oggetto, che si guarda vivere dall'esterno, dell'aridità e della «assenza di vita», che traducono, attraverso l'apatia e l'estraniamento dalla realtà, l'incapacità esistenziale di aderire al mondo.

↓ Mario Sironi, *Periferia*, 1922. Milano. Collezione privata.



Lo stile antiespressionistico

Lo stile è lontano dalla tensione espressionistica di altri vociani: nelle liriche di Sbarbaro mancano la violenza verbale e la destrutturazione della sintassi, mentre dominano il tono prosastico, semplice e dalla musicalità sommersa.

GUIDA ALLO STUDIO

- A quale Avanguardia fu avvicinato Sbarbaro? E a tale proposito quali sono gli orientamenti più recenti della critica?
- Quali sono i temi affrontati dal poeta nelle liriche di *Pianissimo*?
- Quali sono le principali caratteristiche formali della poesia di Sbarbaro?